

L'Architetto Risponde

Se avete delle domande da sottoporre alla redazione di Architettando basta scrivere una mail ad architettando@hm52.it: risponderemo via mail o in uno dei prossimi numeri della rivista!

BIG: Bjarke Ingels Group. L'edonismo sostenibile di Bjarke Ingels e la fine delle Archistar.

Bisogna ammettere che la sostenibilità va di moda. Parlarne attira attenzione e fa discutere. Non sempre però chi ne parla è realmente intenzionato a fornire il proprio contributo alla causa, quanto piuttosto a reclamizzarsi, a trovare il modo per finire in prima pagina sulle riviste. Gli architetti, quindi, sono una categoria professionale guidata da motivazioni eticamente valide oppure dei demagoghi spinti verso la ricerca dell'affermazione professionale?

Della figura dell'archistar oggi rimane ben poco, questa si è evoluta nei suoi aspetti negativi fino a ridefinirsi sotto altri termini quando si è intuito che nell'opinione pubblica si era ormai radicata un'accezione negativa di questo neologismo. E allora come oviare al problema?

In molti si saranno posti questa domanda e almeno una volta, spero, si saranno chiesti il motivo per cui opere tanto celebrate dalla critica venissero poi aspramente giudicate da coloro a cui l'Architettura si è sempre rivolta: le persone. Si sono quindi perseguitate due strade, mosse da obiettivi comuni ma sviluppatasi su tragitti diversi. Nel primo caso ci si è convinti che l'architettura fosse un'espressione artistica individuale, una sorta di retrospettiva del proprio ego da proporre al mondo come affermazione dell'estetica sull'utilità. Nell'altro caso, invece, si è cercato di comprendere i cambiamenti della società assecondando le esigenze concrete delle persone a cui ci si rivolgeva.

Nasce così una nuova generazione di architetti che ha compreso l'importanza di affascinare la gente offrendo loro ciò che non sapevano di desiderare, e finiscono col desiderarlo perché riescono a comprenderne l'utilità, il processo creativo, l'onestà di intenti.

È così che l'Architettura diventa pubblicità ed in questo Bjarke Ingels è un genio. Ha riscritto le regole del gioco, irrompendo sulla scena con un modo nuovo di rivolgersi al grande pubblico, ed ha sviluppato (e non copiato!) gli insegnamenti di Rem Koolhaas spazzando via in un colpo solo un'intera generazione di suoi epigoni.

Bjarke Ingels, architetto paesaggista, docente presso la Harvard University e socio fondatore del Bjarke Ingels Group, fa parte delle cento persone più creative nel mondo del business, secondo la classifica annuale stilata da Fast Company. Il suo approccio alla progettazione è definito **sostenibilità edonistica**, ovvero, una sostenibilità che sia in grado di migliorare la qualità della vita e di essere anche piacevole, se non divertente, per le persone. Ingels sostiene che la sostenibilità oggi non riesca ad essere

veramente popolare, perché è ancora vista come un "declassamento" del proprio stile di vita. Però non c'è niente nello stile di vita moderno che richieda necessariamente emissioni di CO2, sono solo un effetto collaterale imprevisto legato all'aumento della qualità della vita attraverso l'industrializzazione. Ingels cita l'esempio della sua città, Copenaghen: il 37% dei pendolari viaggia in bicicletta e non resta mai bloccato in un ingorgo stradale, quindi non subisce lo stress del traffico. Il porto poi, è diventato così pulito che si può tranquillamente fare il bagno. Questi sono due esempi in cui la sostenibilità è vissuta effettivamente come un miglioramento, piuttosto che un declassamento, della qualità della vita.

Intervista di Flores Zanchi a BJARKE INGELS

La mia prima domanda verte sulla città in cui vive, può dirmi come vede Copenaghen?

BJARKE INGELS. Quando penso a Copenaghen, penso alla sostenibilità, in particolare a come la tecnologia non debba necessariamente causare un degrado della qualità della vita ma essere al contrario un modo per migliorarla. La sostenibilità è spesso associata al sacrificio, nel senso di dover rinunciare in parte alla qualità della vita per poter essere sostenibili. Ritengo tuttavia che a Copenaghen ci siano diversi esempi di come la sostenibilità possa in realtà migliorare la qualità della vita. A Copenaghen, ad esempio, il 37% degli abitanti si sposta in bicicletta, quindi non perdiamo tempo bloccati in qualche ingorgo o per cercare un posteggio. Le persone si muovono liberamente in città. L'acqua del porto di Copenaghen, poi, è diventata talmente pulita che è possibile farci il bagno. Questo è il tipo di atteggiamento che abbiamo adottato in alcune delle nostre opere: abbiamo progettato un edificio con parcheggi e un edificio di appartamenti dove il parcheggio crea una montagna artificiale e tutti gli appartamenti diventano case con giardini su un pendio esposto a sud. Si gode così di una vista da attico usufruendo di un giardino in cui correre e giocare. E in uno dei nostri progetti più recenti abbiamo preso un quartiere di case di città con davanti dei giardinetti e abbiamo progettato un isolato urbano in modo che sia possibile andare a piedi o in bicicletta dal giardino all'attico. Il risultato è una sorta di situazione tridimensionale in cui lo spazio sociale invade la parte verticale della città.

Ha in corso un altro importante progetto a Copenaghen, l'impianto waste-to-energy di Amager Bakke. È una bella sfida per la città e la sua sostenibilità.

BJARKE INGELS. L'idea centrale rappresenta l'esempio definitivo di sostenibilità: invece di gettare l'immondizia nelle discariche, ricicliamo il 42% dei rifiuti, bruciamo il 54% di questi rifiuti e li usiamo per produrre calore ed elettricità. Di fatto, il 97% delle case di Copenaghen non consumano energia per il riscaldamento anche se le temperature possono essere molto rigide, in quanto recuperano il calore da quello in eccesso prodotto dalla centrale elettrica. Questo progetto è di grande portata e sorge nel centro della città, vicino al porto. Abbiamo anche proposto di creare una pista da sci sul tetto, perché qui abbiamo molta neve ma il paese è completamente piatto. Potremmo trasformare il tetto in una pista da sci artificiale. In inverno, la gente potrebbe prendere l'ascensore per andare in cima alla centrale elettrica e scendere in sci fino al piano terra.

Si tratta di un buon esempio di combinazione di spazio pubblico e servizio urbano. Come è stato accettato il progetto dai cittadini?

BJARKE INGELS. In genere, quando si prevede di erigere una centrale elettrica nel centro della città ci si aspettano lamentele al sacrificio: la gente non vuole vivere accanto ad una centrale elettrica. In questo caso invece abbiamo ricevuto moltissime e-mail da persone che chiedevano quando sarebbe stato finito il progetto perché non vedevano l'ora di farsi una sciata!

Più di recente si è aggiudicato un altro importante concorso internazionale per la costruzione di un nuovo complesso culturale da 27.000 m2 in Albania, può dirci qualcosa di più a proposito di questo progetto?

BJARKE INGELS. Si tratta di un complesso culturale. Come probabilmente saprà, attualmente a Tirana ci sono delle tensioni a causa dell'avvicinarsi delle elezioni e quindi siamo ansiosi di vedere come si evolveranno le cose. Il progetto riguarda un complesso con un Museo dell'Armonia Religiosa, un Centro Islamico e una Moschea. L'idea base è quella di integrare la vita pubblica con lo spazio religioso allo scopo anche di integrare la religione nella città. Ci siamo recati diverse volte a Tirana per dare un'occhiata al progetto, sempre nei fine settimana, al venerdì e nelle e nelle festività. In queste occasioni, abbiamo constatato che l'attuale moschea è troppo piccola e molti fedeli rimangono a pregare fuori, sulle strade. La nostra intenzione è coniugare la griglia cittadina di Tirana con l'orientamento verso la Mecca. Al piano terra, tutti e tre gli edifici sono orientati verso la Mecca per creare una piazza davanti

Parte con questo numero di Architettando una serie di tributi dedicati alle figure professionali che hanno cambiato o che stanno cambiando in positivo il mondo dell'Architettura, con l'intento di non proporre una rassegna di uomini e lavori ma di cercare di

suscitare spunti di riflessione su cosa significa fare della buona Architettura nel ventunesimo secolo. La scelta del primo personaggio è stata semplice e istintivamente di parte: Bjarke Ingels architetto danese fondatore dello studio BIG: Bjarke Ingels Group.

Perché BIG? semplicemente perché riteniamo geniale il suo modo di concepire e comunicare la sua visione architettonica che parte sempre da geometrie ragionate in funzione dell'uomo e dell'ambiente, ma mai drammatiche e sempre con una accezione spiritosa.



alla moschea, mentre a livello del tetto l'edificio segue la griglia delle strade cittadine e dei muri. L'idea è utilizzare queste due direzioni per creare uno spazio esterno semicoperto, estendendo praticamente la moschea all'esterno, verso la strada ma anche invitando la strada e lo spazio pubblico nella moschea, creando una sorta di sovrapposizione, per metà all'interno e per metà all'esterno, metà moschea e metà Tirana.

Lei coinvolge sempre la città nei suoi progetti e in genere si occupa di progetti sociali, ma quale ritiene sia il rapporto tra architettura e politica?

BJARKE INGELS. Ritengo che la politica consista nel cercare di ascoltare le richieste, i desideri e le preoccupazioni dei cittadini e trasformare queste esigenze collettive in realtà attraverso la rappresentanza; in modo molto simile, anche se più celato, l'architettura consiste nel dare risposta alle esigenze e preoccupazioni dei cittadini. In qualità di architetti ci adoperiamo continuamente per coordinare lo sforzo collettivo finalizzato a garantire che le nostre città e i nostri edifici siano idonei a consentirci di vivere come desideriamo e, in un mondo ideale, questo è ciò che dovrebbero fare anche i politici.

Ritiene che l'architettura sia uno strumento promozionale per la politica o che la politica sia lo strumento per gli architetti per raggiungere

qualcosa di importante in una città?

BJARKE INGELS. Ritengo che entrambe queste affermazioni siano probabilmente vere: un progetto architettonico può a volte avere un significato promozionale ma anche noi come architetti dobbiamo lasciarci coinvolgere dalla politica perché, in qualche modo, la politica modella la realtà in cui lavoriamo. In Italia, ad esempio, è strano vedere il caso di Stefano Boeri, organizzatore di Festarch e redattore di Abitare, che era una volta un architetto interessato alla politica ed ora è probabilmente più un politico interessato all'architettura. Stranamente è un po' come avere la stessa preoccupazione di migliorare continuamente la vita quotidiana delle persone e farlo attraverso la legislazione invece che con la progettazione e, fortunatamente, possiamo continuare a fare entrambe le cose.

Piuttosto difficile immagino. Cosa prova quando viene definito "l'Enfant terrible" del design e dell'architettura?

BJARKE INGELS. In realtà non so niente di questo! Ritengo tuttavia di essermi reso conto sin dagli inizi della mia carriera di essere spesso più interessato alla società piuttosto che a guardare l'architettura in isolamento. Invece di considerare l'architettura come una forma d'arte autonoma, isolata dal resto del mondo, ritengo

che il ruolo dell'architettura e degli architetti debba prevedere il completo coinvolgimento con il resto della società. Di conseguenza, a volte i nostri progetti possono riguardare più le persone che non sono architetti, perché creano delle possibilità che in qualche modo si inseriscono nella vita quotidiana. Nel padiglione danese di Shanghai ad esempio c'era una vasca. L'idea era quella di creare un'architettura attiva dove poter camminare e andare in bici attraverso il padiglione e le mostre, immergere le dita dei piedi nella piscina nel centro. C'è un banco socialmente provocatorio che promuove varie forme di interazione con il padiglione. C'è un manufatto sotto forma di una fontana che diventa quasi un campo giochi per i bambini. Si tratta quindi, sotto molti aspetti, di un'architettura che non cerca solo di apparire bella o poetica ma che crea realmente delle possibilità. Qualcuno potrebbe obiettare che creare una pista da sci in cima a una centrale elettrica non ha niente a che vedere con l'architettura ma è in qualche modo l'architettura dell'organizzare tutti gli aspetti della vita umana in nuovi mix. Una specie di simbolo della sostenibilità umanistica, economicamente ed ecologicamente sostenibile perché trasforma la spazzatura in energia ma anche socialmente sostenibile in quanto trasforma una centrale elettrica in un parco pubblico.

www.big.dk

